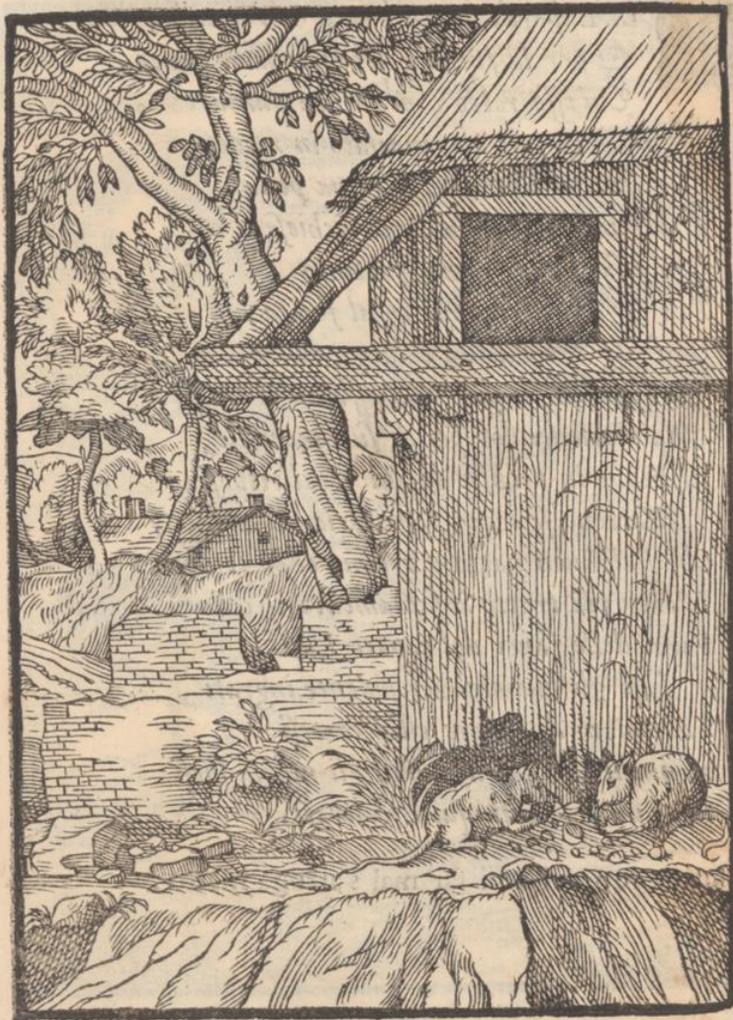


## DEL TOPO CITTADINO, E' L' TOPO VILLANO.



DEL TOPO CITTADINO, E'L TOPO VILLANO.

**D**U E Topi, vn di Città, l'altro di Villa  
Ambo congiunti d'amicitia stretta  
S'inuitaro l'un l'altro insieme à cena.

Ma fu primo il villan, che'l caro amico  
Nel suo pouero albergo riceuesse.

E tra le canne, che seruian per muro  
De l'humile capanna d'un pastore,  
Di cece, e ghiande, che in piu giorni accolse,  
Tutto contento, e pien d'amico affetto  
Gli fece lauta e copiosa mensa.

Così rodendo insino à mezza notte  
Il duro cibo con tranquilla mente  
A un dolce sonno alfin si diero in preda.

Ma quando il Sol col matutino raggio  
Lucido e chiaro in Oriente apparse,

Il Topo Cittadin l'altro destando  
Per gran desio, c'hauea di farsi honore,  
L'inuitò à cena à le paterne case:

Oue alfin giunti dopo lunga uia  
Su l'hora prima de la notte oscura

Entraro stanchi al buio in ampio loco,  
Che d'un palazzo era terreno albergo,  
Tutto odorato di soauì cibi,  
Onde abondante era d'intorno e pieno.

Quini senza aspettar chi gl'inuitasse  
Ciascun di loro à ristorar se diede

L 4 La

La fame, e del camin l'aspro disagio,  
 Intorno a' varij delicati cibi,  
 Di ch'eran colmi molti piatti e deschi,  
 Ma non si tosto prima gli assaggiaro',  
 Che con romor, che gli rendeo sospesi,  
 Ecco scuotendo mille' chiauì, e l'uscio  
 Subito aprendo con vn lume in mano  
 Il maestro uenir de la cucina  
 Per porre in saluo certe altre viuande,  
 Che pur dianzi leuate hauea di mensa.  
 A l'apparir de l'inimico lume  
 Il Topo Cittadin ratto fug gissi,  
 L'altro inuitando con tremante core  
 A far l'istesso per fug gir da guai,  
 E dietro à l'uscio tosto si nascose.

Ma partito colui, che fu cagione  
 De la paura, e del disturbo loro,  
 Tornar di nouo à l'assaggiato cibo,  
 E ne satiario à pien l'ingorda fame,  
 Benche tremanti, e di sospetto pieni:  
 Ne però si sapean leuar da mensa  
 Dal gusto presi dal soaue pasto,  
 Se vn'altra volta l'importuno hostiero,  
 Che per altro bisogno iui tornaua,  
 A disturbarli non uenia di nouo.

Allhora s'appiattar celatamente  
 Dietro vn' uasello di Cretense uino,  
 Che gocciolando dal mal sano fondo,

Spar-

Spargea'l terreno del liquor foauè.  
 Del qual poi che appagato hebbe ciascuno  
 Più che à bastanza la golo sa sete,  
 Quiui posar le ben pasciute membra  
 Con gran temenza, il resto de la notte  
 Tutto passando con disagio e pena  
 Senza mai chiuder occhio, ò mouer piede,  
 Tanto sospetto hanean d'ogni periglio.  
 Poi quando Febo con l'aurato carro  
 Portò di nouo in Oriente il giorno,  
 L'ospite cittadino al suo compagno  
 Con festeuol parlar gioioso disse.  
 Che ti par, frate, de le mie uiuànde?  
 Non son forse elle altro che cece, ò ghiande?  
 A tal sermon colui, ch'era dal sonno,  
 Ma molto piu da la paura stanco,  
 In cotal modo à l'hoste suo rispose.  
 Gratie ti rendo del cortese accetto  
 Che fatto m'hai nel tuo nobil conuito  
 Degno del gusto de' celesti Heroi;  
 Perche il fauor ( e sia qual ei si uoglia )  
 Che fatto uien da uolontate amica,  
 Deue esser sempre in tutti i modi caro,  
 E di grata mercè premio s'acquista.  
 Ma ben dirò; che m'è più dolce assai  
 Roder la faua, ò la tarlata noce  
 Nel pouer tetto mio lieto e sicuro;  
 Che in questo loco di paura pieno,

F. sen-

E senza mai posar sicuro un' hora  
Gustar l'ambrosia, e'l nettare di Gioue.

Voi, cui posto ha la cieca instabil Dea  
De le terrene cose in mano il freno  
E uoi, ch' à piu poter ueloci andate  
Con sommo desiderio à i regij alberghi  
Per uender sol la libertà e la uita,  
Ciechi ò dal fumo de l'ambitione,  
O dal uano splendor del lucid' oro,  
Deb raffrenate la superbia, e'l fasto;  
Deb misurate i passi uostri alquanto,  
E con sano discorso giudicate

- Del corso e stato uostro il dubbio fine:  
Che anchor che retto da propitia stella  
Arriuar possa al desiato segno,  
Non ha però felice un giorno solo.  
Se del sauiò di Frigia entro à lo specchio,  
In cui l'huom sauiò se medesimo intende  
E riconosce il pazzo i proprij errori;  
Mirate un poco, hauer chiara potrete  
L'oscurità de le miserie uostre:  
Quinci del uero alfin fatti piu accorti,  
E scorto di Virtute il bel camino,  
Fuor ui trarrete de l'error comune,  
Nelquale ogn' un precipitoso corre:  
Ne stimarete l'oro, ò'l lucid' ostro,  
O le delicatissime uiuande,  
Le feste, i giuochi, ò i trionfali honori

Con-

Contrapesati da continue cure,  
 E da mille sospetti indegni & uili,  
 Più, che la dolce amata libertade,  
 Più, che l'almo riposo, e l'otio honesto  
 Accompagnato da la gioia immensa  
 D'una tranquillità grata e sicura,  
 Che rende l'huomo in pouertà beato,  
 Dunque colui, ch'esser felice brama,  
 Segua del Topo rustico la norma;  
 Che uiuerà nella piu nobil forma  
 Beato, e morirà con gloria & fama.

Vn ben, ch'è mal sicuro, è da sprezzarsi.

